

Il partito degli intellettuali

Il centro-sinistra triestino sta attraversando, soprattutto dopo le ultime elezioni, una profonda crisi culturale. Si avverte netta la carenza di contributi nuovi e originali, che sappiano offrire un senso, un significato alla crisi politica, nonché sappiano riallacciare un rapporto organico con la città. Il punto critico di questo rapporto difficile è costituito, secondo me, dal nesso tra politica e intellettuali.

Non va dimenticato che Trieste è una città di antica matrice borghese. Si trattava di una borghesia dedita ai commerci e alla finanza come ci ha ben spiegato la storica Anna Millo con il libro *L'élite al potere*. Salvo le dovute accezioni, lo spirito di questa borghesia industriosa e levantina non sempre ha rivolto la dovuta attenzione alle attività intellettuali. Gli affari hanno ispirato la nostra borghesia e gli intellettuali nostrani non hanno goduto, da parte della classe dominante, di quell'appoggio e di quel sostegno che si sarebbero aspettati. Italo Svevo, scrittore incompreso impiegato presso la ditta di vernici, ne è una testimonianza.

Questo fatto storico, che fa parte del *milieu* della città, ha comportato diverse conseguenze: da una parte l'emigrazione delle nostre teste pensanti e il raggiungimento di una fama giunta dall'esterno; in secondo luogo la ricerca da parte della comunità degli intellettuali di un diverso punto di appoggio, di un diverso mecenatismo.

Quest'ultimo aspetto ha spinto molti di essi ad abbracciare una "causa", a diventare militanti in senso stretto. Le lacerazioni politiche di una città che ha vissuto i travagli del confine, hanno fatto il resto. Nazionalismo, irredentismo, comunismo, fascismo, sloveni, italiani, ecc., costituiscono un infinito crogiuolo di contrasti. Qui gli intellettuali, più che altrove, sono stati messi nella condizione di doversi schierare. È così venuta meno, a mio giudizio, la loro funzione specifica in un contesto borghese: l'autonomia di giudizio; il libero spirito di ricerca; la severa critica, quindi la sorveglianza, della pubblica amministrazione. Questa condizione di cattività si è tradotta in una rappresentazione di Trieste spesso astratta, ideologicamente filtrata, in una "Trieste di carta". Così si è parlato di una Trieste mitteleuropea, di una Trieste italianissima, di una Trieste multietnica ecc... Tutti aspetti in sé veritieri, ma che non hanno mai aiutato a capire cos'è Trieste nella sua interezza e globalità.

In questo contesto il "partito degli intellettuali" si è in gran parte messo al servizio delle forze di opposizione, che sono un potere a tutti gli effetti per quanto contro. La

vocazione alla critica e alla polemica fanno parte del corredo dell'attività intellettuale e l'opposizione ha bisogno proprio di questo. Ma è anche vero, sempre a mio parere, che in questo modo è mancato spesso il contributo di un giudizio più rotondo e completo. Il danno che ne deriva alla società civile è grande. Il tessuto sociale non può far conto sull'intelligenza libera di pregiudizi, sul conforto di opinioni libere e spassionate. E' per questo, ad esempio, che a livello locale la storia può vantare pochi storici, mentre dispone piuttosto di ideologi più o meno orientati. Essi custodiscono il sacro fuoco della verità trasmesse da maestro ad allievo nel quadro di un sistema collaudato di collocazione sociale e politica.

Oggi come non mai, soprattutto il centro sinistra ha bisogno di contributi liberi e spassionati. Se c'è quindi un partito che dovrebbe subito sciogliersi è proprio quello degli intellettuali.

Marco Coslovich